Anno I. Martedì 30 ottobre 1866 Num. 50

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Interessi dello Stato in Friuli.

Ci sono condizioni nelle quali, fortunatamente, gl'interessi d'una Provincia sono anche interessi importantissimi dello Stato. Allora è più facile, che si dia pronta soddisfazione agli uni ed agli altri. Noi abbiamo detto nel nostro programma di voler rappresentare la provincia del Friuli nella Nazione, l'Italia nella nostra provincia; e questa sarà di certo la norma costante della nostra condotta. Ora intendiamo di fare l'una cosa e l'altra, mettendo in vista al Governo nazionale certi interessi del Friuli che sono nel tempo medesimo interessi dello Stato. Con questo intendiamo di fare un maggiore servigio al paese, che non mostrando una soverchia sollecitudine ad essere sgravati il primo giorno della libertà dai pesi sopportati per tanto tempo durante il dominio straniero.

Il Governo nazionale ha bisogno di concentrare la sua forza e la sua azione nel Friuli; poichè qui è aperta tuttavia la porta agli stranieri, e qui c'è duopo di esercitare una forte attrazione sopra i paesi italiani, che restano tuttora al di là dei confini del Regno d'Italia.

Adunque, per raggiungere questo scopo, bisogna che nel Friuli si faccia tutto quello che deve servire alla difesa ed alla sicurezza dell'Italia, che vi si attiri una corrente commerciale che avvantaggi tutto il Veneto, un'attività industriale, che con essa serva ad accrescere l'attrazione sopra i paesi vicini, condizioni economiche tali, che l'estremità del territorio italiano basti a tutto ciò che in esso vi si concentra ed influisca all'intorno per il bene e la grandezza dell'Italia.

È d'uopo, prima di tutto, che il Governo pensi alla difesa militare. Per questo non basta costruire qualche fortificazione nelle valli, i cui accessi sono dominati dalla vicina potenza militare. Bisogna, oltre a ciò, creare lo spirito militare nel paese e convertire il Castello di Udine in un collegio militare, il quale serva per tutto il Piemonte orientale. Le vallate del Cadore e del Bellunese, quelle della Carnia, quelle del Canale del Ferro, del Natisone devono essere custodite da una popolazione agguerrita. Se il Tirolo difende da sè i suoi passi, altrettanto devono poter fare le valli del Piave, del Tagliamento, del Fella, del Torre, del Natisone. Il Collegio militare nel Castello di Udine, la guardia nazionale organizzata alla bersagliera sulle colline ed alla montagna faranno della forte popolazione bellunese, cadorina e friulana, la migliore fortezza di confine in queste parti.

Ma ciò non basta: un'altra difesa militare è indicata chiaramente dalle condizioni generali del Veneto e del Friuli. I Romani avevano fatto di Aquileja un antemurale all'Italia ed un emporio commerciale. Essi avevano due strade militari per raggiungere quella grande fortezza, delle quali l'una passava nel punto dell'attuale Codroipo e seguiva poscia la linea della così detta Stradalta, l'altra da Opitergio andava per Concordia, per Iculia presso all'attuale Latisana, per San Giorgio ad Aquileja. Questa seconda strada fu naturalmente seguita anche dall'esercito italiano nell'ultima guerra, essendo la più breve. I motivi per i quali i Romani avevano fatto presso alla regione delle lagune una strada militare di grande importanza sussistono tuttodì, ed anzi sono maggiori che mai, stante la vicinanza di una grande nazione militare e di altre nazioni militari che potrebbero avere un giorno di ostilità a nostro riguardo, stante il nuovo mezzo di comunicazione pronta che sono le strade ferrate, stante il possesso dell'Austria dei passi militari che immettono sulla veneta pianura, stante in fine le stazioni navali ch'essa possiede da Trieste a Pola e giù giù verso la Dalmazia, mentre al tempo di Roma queste stazioni erano da lei possedute. Si è veduto che la mancanza d'un punto d'appoggio in queste parti estreme costrinse l'esercito italiano ad accettare l'armistizio di Cormons ed il confine amministrativo, mentre in caso diverso avrebbe potuto facilmente imporre la condizione di avere almeno tutto il Friuli ed il Trentino per giunta.

Ora questo punto d'appoggio bisogna averlo; e fortunatamente lo si può ottenere con poca spesa. Migliorando la fortezza di Palma, collegandola con una strada ferrata ad Udine e con essa alla montagna da una parte, colla strada ferrata esistente dall'altra, col mare dalla terza, continuando la strada ferrata da Palma a San Giorgio, a Marano, ridivenuta fortezza com'era al tempo dei Veneziani, ed infine con Venezia per la più breve lungo l'antica via romana, facendo qualche lavoro per migliorare l'ottimo porto Lignano, che dà accesso alla laguna di Marano per lo spazioso e profondo bacino dei Tre canali, si avrebbe il punto d'appoggio desiderato. Colla strada bassa e coll'alta esistente, col porto navale militare e di rifugio, sarebbe agevole ogni concentrazione di truppe verso il confine, ogni mossa difensiva ed offensiva, ogni tutela del paese anche contro momentanee invasioni. Potendo venire verso l'estremità con una strada ferrata lungo la corda dell'arco che fa la strada superiore, e ciò dietro una linea difesa tra Venezia, Caorle, Marano e Palma, colla possibilità di approdi presso alle dette fortezze, e con un porto di rifugio, di facile ingresso, ampio, conducente ad un bacino ampio e profondo, non si può temere nulla, quantunque la porta rimanga aperta. La porta sarebbe sì aperta, ma noi saremmo sempre dietro la porta con un randello per colpire il ladro che osasse venire in casa nostra. Strada ferrata e porto poi sono tanto più necessarii, che noi non possediamo disgraziatamente nessun altro porto dopo quello di Malamocco, e che il vicino invece tiene in suo possesso tutti gli ottimi porti dell'Istria, da Trieste a Pola, senza parlare di quelli della Dalmazia.

Ebbene; questo grande interesse nazionale, e dello Stato, si combina fortunatamente cogli interessi di tutto il Veneto, e segnatamente del nostro Friuli, e con altri interessi politici, commerciali ed economici dello Stato.

Prima di tutto i due tronchi di strada ferrata, l'uno dei quali conduce la strada ferrata litorana adriatica dell'Italia fino presso al confine del Regno, l'altro molto breve viene a cadere lungo la facile ed antica via commerciale tra Venezia e la Germania per la Carinzia ed il Friuli, servono mirabilmente al commercio italiano, interno ed esterno, a Venezia e ad Udine. Poscia l'una di queste attraversa la pianura veneta lungo una linea, al disotto della quale stanno immediatamente una rete di lagune, canali e fiumi navigabili; per cui strada e canali si completano a vicenda. Stanno del pari al disotto di questa linea le terre basse e paludose, le quali in sè stesse serbano un grande tesoro di fertilità, che potrebbe essere utilizzato grandemente a vantaggio di tutta la regione superiore. Le operazioni da farsi per la costruzione della strada ferrata sarebbero il principio delle opere di scolo e di bonificazione e dei consorzi *ad hoc*. Il porto Lignano e le due accennate strade di ferro sarebbero dopo ciò un compenso alla povera Istria, la quale non potè essere congiunta coll'Italia. Essa vedrebbe assicurato un grande vantaggio alla sua navigazione ed al suo traffico per le due strade che s'incrocierebbero nel Friuli e per una regione, la quale in pochi anni diventerebbe fiorente. Noi non vogliamo sviluppare a lungo questo tema; ma tanto in Istria quanto qui, e speriamo anche a Firenze, si comprenderà assai presto che in tutto ciò al vantaggio commerciale va congiunto un vantaggio politico. Il vantaggio politico e commerciale dello Stato sarebbe poi evidente in tutto ciò che si facesse per accrescere l'attività produttiva e la ricchezza di questa estremità, di questo Piemonte orientale, che deve essere la forza dell'Italia all'est, come lo è il Piemonte all'ovest.

Noi dobbiamo far conoscere agli Italiani ed anche ai non Italiani, che stanno al di là dei confini attuali del Regno, che dove c'è Italia c'è forza e ricchezza. Ciò ne servirà a ricuperare tutto il nostro e ad interessare alla nostra prosperità anche i vicini ed ad aprire una grande via per i traffici colla parte nord-orientale dell'Europa.

Il canale d'irrigazione del Ledra e Tagliamento, il quale sarà il padre di tutti gli altri canali che si faranno poscia nella Provincia, sarebbe poi l'opera necessaria a completare questi grandi interessi dello Stato, d'accordo con quelli della Provincia friulana.

La perdita di gran parte del prodotto del vino e della seta negli ultimi anni ha impoverito il Friuli; per cui trova più difficile che mai di farle solo, mentre avrebbe maggiore bisogno di sostituire nuovi prodotti ai perduti. Pure supponiamo che, col sussidio del Governo, quest'opera si faccia immediatamente, assieme alle altre sopraiudicate. Quale ne sarebbe la conseguenza?

La montagna del Friuli si dedicherebbe con più cura all'allevamento delle vaccine, trovandolo più proficuo che non la coltivazione delle granaglie, le quali non vi fanno abbastanza bene. Le vaccine carniche, come le svizzere in Lombardia, avrebbero a sfruttare i foraggi copiosi delle cascine della parte irrigata del medio Friuli. Allora parte delle braccia della montagna verrebbero a sussidio dell'agricoltura svariata della regione pedemontana e parte di quelle che ora si affaticano con poco profitto nella pianura inacquosa andrebbero ad ajutare le bonificazioni della regione bassa. Così tutta l'economia della produzione e del lavoro sarebbe migliorata, ed il paese avrebbe prodotti da scambiare coi vicini e potrebbe anche dedicarsi ad altre industrie, di che noi siamo sicuri d'un paese e d'una popolazione come la nostra.

È infine un grande interesse dello Stato l'attivare prontamente dei lavori nel Friuli. Qui c'è ora di ritorno una grande quantità di gioventù, ch'era andata a combattere volontaria in Italia, e molta di quella ch'era stata condotta nell'esercito austriaco. Gran parte di questa gente resta inoperosa, mentre le condizioni del paese sono tutt'altro che floride. A tutti questi bisogna aggiungere quei molti dell'alto Friuli, i quali andavano a lavorare in parecchi mestieri in Austria. Di questi alcuni continueranno ad andarvi di certo, ma le condizioni dell'Austria non sono adesso tanto floride da dare guadagni agli operai nostri, i quali ne mancarono affatto già quest'anno. Il miglior modo di venire in ajuto di una popolazione che ne ha grande bisogno, sono i lavori produttivi, i quali generano poscia una quantità d'imprese private, che avvantaggiano per altre vie lo Stato. Il Ledra e la strada ferrata sarebbero per lo Stato un capitale messo a gran frutto.

Noi torneremo su di un soggetto, che ora non abbiamo fatto che sfiorare; paghi di chiamare ora l'attenzione del Governo sopra i grandi interessi dello Stato in questa Provincia.

Il partito clericale nelle prossime elezioni politiche.

I diari della Venezia, nel parlare della festa del Plebiscito, hanno notato l'intervento quasi generale del Clero in quest'atto solenne, che sanzionò la nostra unione all'Italia. Ma se riguardo al numero, puossi affermare che i Chierici non si mostrarono dissenzienti dagli altri cittadini, non è ancora ben chiaro cosa avverrà del così detto *partito clericale*, che in passato menò tanto scalpore in queste Provincie. Però nella gerarchia chiesastica tutti i membri sendo strettamente ligati al capo e ossequiosamente sommessi ai voleri delle Curie, l'attuale contegno de' nostri Vescovi (sia esso sincero pentimento di vani attentati liberticidi e antipatriotici, ovvero nuova forma d'ipocrisia) ci è arra che, almeno per qualche tempo, i clericali non saranno per turbare la pubblica pace. Meglio per loro, se a questo meraviglioso spettacolo dell'Italia, tornata Nazione, sapranno espiare con opere degne quella inverecconda mania di anatemi con cui scandalezzarono il gregge. Ma, quand'anche all'antico abuso del loro ministero fossero per aggiungere l'iniquità di nuovi attentati contro la Patria, noi sappiamo bene che i loro conati resteranno infruttuosi.

Nel Veneto non trovansi quegli spurii elementi, che nelle Provincie meridionali e in qualche Provincia della media Italia giovarono al Clero per prolungare intestine discordie. Tra noi una sola era la quistione: liberarci dalla straniera signoria; e sciolta questa questione, i Veneti sanno apprezzare i beneficî, come le difficoltà inerenti al costituzional reggimento, nè sono proclivi nè il saranno mai a piegarsi alle blandizie di uomini fraudolenti e ingannatori. E una prova se ne avrà per fermo nelle prossime elezioni politiche, per le quali il partito clericale non sarà in grado di inviare nessun Veneto nella Sala dei cinquecento, che voglia sedere presso il D'Ondes Reggio e il Cantù.

Difatti questo partito famigerato non si fece mai forte, almeno tra noi, per individualità rispettabili per ingegno e per sodezza di studj, e quindi anche spergiurando alle dimostrazioni recenti, non troverebbe nelle nostre Provincie rappresentanti delle sue idee pazzamente retrive. Non tra i chierici, perchè il buon senso degli elettori li respingerebbe pel solo fatto dell'abito che vestono, dacchè nemmeno al Padre Passaglia (caporione del clero liberalesco) le aure parlamentari spiravano propizie; non tra i laici, perchè i pochi baciapile adepti alla setta non possedono alcuna delle doti che esser dovrebbero proprie dell'ufficio di deputato cui spetta parte così importante nel governo della Nazione. Parlando del Friuli, noi non sapremmo nominare uno solo, il quale potesse apparire sulla scena quale candidato del partito clericale; e così molto probabilmente difficile sarebbe il pescare qualcuno nelle altre Provincie del Veneto.

Da un grave pericolo saremo dunque noi liberati nelle prossime elezioni: dal pericolo cioè di veder rinnovarsi scandalosi attentati contro le istituzioni liberali della Patria, dal pericolo delle mene di uomini tenebrosi che in altri punti della penisola riescono a turbare, e sia pur per un sol giorno, la quiete dei cittadini.

Ma spetta a tutti gli onesti il cooperare affinchè quel torbido spirito settario che ne' più prossimi anni tentò aggravare su noi il giogo straniero, sia spento per sempre. E a ciò gioverà l'eleggere questa prima volta a deputati uomini, il cui nome sia una eloquente protesta contro di esso.

C. Giussani.

Onorevole Redattore del Giornale di Udine.

Senz'essere ancora a conoscenza di quanto nella *Voce del Popolo* li signori della breccia sulla questione delle imposte nel Veneto, passano aver risposto ai quesiti, che nell'argomento io mi feci a proporre nel N. 47, del vostro accreditato periodico; giacchè mi viene oggi dell'occhio, nel Giornale di Padova (N. 37 sabbato 27 ottobre 1866), mi piace di comunicarvi la lettera che il presidente del Consiglio dei Ministri barone Ricasoli scriveva ad un signore suo amico, in risposta all'istanza che diversi possidenti della Provincia di Vicenza avevano prodotta per reclamare l'abolizione delle sovraimposte fondiarie.

S. E. il presidente ha dichiarato l'incompetenza costituzionale del Governo, in onta alle facoltà straordinarie possedute dal potere esecutivo, di porre mano al reclamato provvedimento; ed io a dir vero sono dispositissimo a ritenere la competenza autorevole nel sig. barone Ricasoli di poter fare una simile dichiarazione d'incompetenza — e credo lo stesso Parlamento, se dovesse venir interpellato, si pronuncierebbe nel senso della dichiarazione fatta dal signor Presidente dei ministri.

Aggradite, sig. Redattore, li sensi della stima che vi protesto e che voi già sapete congiunta a verace amicizia.

In viaggio, li 28 ottobre 1866.

Il solito Provinciale.

Vi trascrivo la lettera:

« *Onorevole Signore!*

« Ho ricevuto la istanza della S. V. trasmessami « colla quale molti possidenti Vicentini dimandano « l'abolizione della tassa del 33 1/3 per cento sta- « bilita nel 1848 dal governo austriaco sulle pro- « vincie venete.

« Le facoltà straordinarie concesse dal Parlamento « al Potere esecutivo non pare al sottoscritto po- « trebbero estendersi ad un provvedimento di tal « fatta. E' questo un còmpito che appartiene in- « dubbiamente al Parlamento, il quale ha dato prova « in altre occasioni come gli stia a cuore che tutte « le provincie del Regno sieno eguali tra loro nei « diritti e negli oneri.

« La prego quindi, onorevole signore, di far noto « ai firmatarii della istanza, dalla S. V. trasmes- « sami, queste mie considerazioni, *assicurandoli* in « pari tempo che il Governo nulla più sta a cuore che « gl'interessi e la prosperità di coteste provincie, le « quali dopo tanti anni di sofferenza e di tutto si « sono ricongiunte alla gran patria italiana.

« Gradisca, ecc., ecc.

« **Ricasoli.** »

Caro Provinciale.

Non si fa così. Non si viaggia, dopo avere impegnato battaglia con un... Cesare, il quale ha giurato di essere *aut Cæsar, aut nihil*. La vostra lettera di Ricasoli, che non trova sè stesso competente a precedere l'opera costituzionale del Parlamento, è per il *Giornale di Udine* un vero soccorso di Pisa. Voi credevate di aver a che fare con una *effe* qualunque; ed invece si celava dietro ad essa niente meno che.... *un uomo di bronzo*, irto di chiovi; il quale a cavallo della sua *idea semplice* ha sfondolato la nostra *armatura di cartone* e corre la campagna, che Dio sa dove andrà a fermarsi! Quello lì, capito, colla sua *idea semplice*, farà molto cammino, ed arriverà.... nel Parlamento italiano, ad esservi spettatore dell'unanimità colla quale tutti i rappresentanti d'Italia voteranno lo sgravio del 33 1/3 per 100. Allora lo udrete esclamare il suo bravo: *Veni, vidi, vici!* e tornarsene al caffè Meneghetto, senza accorgersi che invece dell'*aut, aut* dell'impresa del duca Valentino trovò l'*et, et* del noto epigramma.

Chi è questo Cesare? domanderete voi. Non ve lo voglio dire; ma deve essere un grand'uomo di certo. Noi però si è di cartone, ma si è anche un pochino maliziosi. Certe cose e certe voglie si capiscono alla prima; e non si vuol prestare la pubblicità del *Giornale di Udine* ad uno che, per andare innanzi, cerca di giovarsi anche de' suoi avversarii. Sapete che gli uomini *dalle idee semplici* per lo più *riescono*; ma per parte nostra non amiamo essere complici di una tale riuscita. E con questo vi augura un buon ritorno, a vedere la strage postuma dei vostri *quesiti*, il vostro amico

Redattore del *Giornale di Udine*.

Udine, 29 ottobre 1866.

Un giornale di qui pretende di essere stato *disgraziatamente il solo* a proclamare l'immaturità dei Veneti ad essere rappresentati nel Parlamento nazionale. Vogliamo consolarlo nella sua disgrazia, nella quale ha compagna o fu preceduto dalla *Gazzetta di Venezia*.

Una lettera del barone Ricasoli al Deputato Ricciardi.

L'onorevole Ricciardi dopo i luttuosi fatti della Sicilia indirizzò al presidente del Consiglio dei ministri una lettera informativa sullo stato della pubblica opinione nelle provincie meridionali. — Ecco la risposta del barone Ricasoli.

Sig. conte preg.

Ella mi ha diretto una nuova lettera e lo mando grazie. Vi ho trovato quel suo ritornello, a Lei parmi particolarmente gradito « che dal suo scrivermi poco frutto ne spera, e del Governo poco le importa se va in malora; ma le cuoce l'animo per il grande edificio italiano ». Sulla poca fiducia ignoro se in sè o in me, non dirò parola, perchè son sicuro che non può andar errato nè intorno i sentimenti miei per la cosa pubblica, e neppure per quelli che Le professo particolarmente. Rispetto poi alla sua indifferenza per il Governo mi pare un po' singolare, quando Le sia a cuore, come credo, l'edificio nazionale; il quale, secondo me, non sarà mai nè un edificio, nè bello finchè l'idea governativa in Italia non grandeggi emendata e corretta dai molti errori e dai gravi pregiudizii, che per ora la offuscano presso le moltitudini italiane. È appunto questa offuscazione generale dell'intelletto italiano intorno al concetto governativo, che costituisce la cagione prima del disordine che Ella deplora. Donde viene questo gran difetto degli intelletti? viene da molte cagioni, che mi par soverchio additare al suo acume; ma tra queste non saprei passare senza accennare quelle che derivano dall'antica e tristissima abitudine di volere che tutto operi il governo, e di imputare a lui ogni male o molestia, e di non sapere adoperare con discernimento e con onestà la propria attività, tanto nelle sue forze fisiche, quanto nelle morali. Questo vizio dell'intelligenza è cagione cagione dell'intolleranza e dell'impazienza, non che di quella incontentabilità, che vediamo manifestarsi tra le popolazioni italiche. Sono funestissimi allo svolgimento delle forze nazionali questi difetti; le snervano, e le privano di accordo e quello che è peggio ancora, egli è che si toglie loro il più utile obbiettivo. Correggere questo errore delle moltitudini sarebbe opera santissima, e degna degli onesti uomini, che pur sono molti in Italia; e ritenga pure che se si cominciasse a capire cosa è il governo, e la tanta parte che vi hanno a prendere le varie categorie dei cittadini, i disordini e le molestie, vere o non vere che oggi si rammaricano, sparirebbero per tre quarti; e l'opera di ricomposizione politica e amministrativa d'Italia sarebbe assicurata in breve tempo. — Una prova evidente di quanto io mi permetto sottomettere alla sua considerazione, Ella può ricavarla, ponendo a confronto una provincia con l'altra di questo nostro Regno. Ella dice non esserci in Italia più di 10 o 12 buoni prefetti. Io credo che sieno molti di più, e più ancora saranno proseguendo nell'opera assennata di purificazione; ma non è ciò che mi preme discutere; miro soltanto a richiamare la sua attenzione a tutte quelle provincie dove il grado di civiltà diffusa è più elevato, e dove per conseguenza la faccenda pubblica assegnata al Comune e alla Provincia procede più regolarmente, anco la parte che spetta al governo vi si esplica con armonia e soddisfazione generale, e non si ode quel rammarico funesto e sistematico, che offende in altre provincie non pure l'udito, ma la vitalità stessa individuale. E pure l'amministrazione è la stessa; stesse sono le leggi; e dirò di più, che nelle provincie più molestate, sebbene si sieno portati gli uomini che avevano dato la miglior pruova di loro capacità, e sapere amministrativo, pure non è bastato e neppure quelli vi hanno incontrato.

E neppur con questo voglio dirle che sia tutta colpa della poca istruzione, e della poca esperienza che dei negozii pubblici si ha in Italia, chè bene molta colpa io attribuisco agli ordini amministrativi che chieggono di essere in molte parti mutati.

Neppur voglio dire che i publici funzionarii sieno tutti buoni. — Buono Iddio! ma se i publici funzionarii fossero tutti buoni, cioè capaci, onesti, zelanti, ma ciò vorrebbe dire che l'educazione universale toccherebbe già a quel grado superiore, cui si arriverà in Italia, si certo si arriverà, ma non vi si poteva arrivare in sei anni, e poi in questi sei anni di agitazioni, di demolizioni, e di quella grande confusione che genera una così profonda transizione, quale quella operatasi in Italia. Ma questa educazione si farà lentamente se in Italia lo spirito publico non muta indirizzo. Ora il suo obiettivo è di gridare contro il governo, grido ingiusto, ed infecondo; conviene che invece gridi «Studio e Lavoro» appunto perchè gl'Italiani si pascono di vane ciarle, mirano all'aria, e non fissano il loro sguardo alla realtà delle cose e perciò non si accorgono che i pregiati doni che Iddio sparse largamente su questa terra restano poco più che allo stato di granello, mancando a loro quel lavoro e quell'arte che dovrebbe mutarli in albero e frutti di prosperità.

Ella mi parla delle Calabrie, e se ne mostra preoccupato — Il governo riceve invece notizie piuttosto rassicuranti — Dei prefetti si lodano; della presenza del Fumel si chiamano confortati — Sono unanimi nel combattere i briganti. — In un mese hanno raccolto più centinaia di briganti. Anco i briganti sono forse generati dalle viscere governative?

Ora faccio fine, e le stringo cordialmente la mano, e da galant'uomo com'è porto fiducia che vorrà considerare i pensieri, che le ho qui manifestati.

Firenze, 15 ottobre 1866.

Suo Devotissimo
RICASOLI.

Leggiamo in un giorale tirolese *Tiroler-Stimmen*, il seguente articolo, di cui non sappiamo cosa debbasi più ammirare, se l'impudenza o l'ingenuità.

Il Trentino (il giornale dice *(Waelsch-Tyrol)* non si può conservare che con provvedimenti interni, e specialmente: 1. Dimettendo inesorabilmente tutti i maestri e professori sospetti; o ponendoli, mediante traslocazione, nella impossibilità di danneggiare. 2. Imponendo a tutti i maestri siccome condizione indeclinabile di ritenere costantemente colle parole e coi fatti che una *accidentale* diversità di linguaggio non può, nè deve minorare il comune vincolo della unità e integrità provinciale. 3. Facendo senza eccezione eseguire la *legge* esistente sull'insegnamento nelle due lingue, con che in breve sarà colmato l'abisso artificiosamente scavato, e gli oriundi di tutte le parti della provincia saranno posti in grado di trovare dappertutto il loro sostentamento, e cesserà infine il bisogno di mantenere nell'Università professori di diversa lingua. 4. È desiderabile che sia mantenuto l'uso della lingua tedesca nell'insegnamento e nelle cose ecclesiastiche in tutti quei comuni del Trentino, ove gli abitanti appartengono alla lingua tedesca. 5. La mitigazione e successiva abolizione mediante saggie e prudenti istituzioni, della triste condizione dei massari o coloni gravati sotto la dispotica padronanza dei Signori.

E adunque [illegible] in piccolo che il giornale tir[illegible] pone, e ciò allo scopo di sradicare la *accidentale* diversità di linguaggio che separa il Trentino dal Tirolo. A parte la qualità dei mezzi, che lo stesso Governo austriaco troverebbe troppo immorali, noi chiediamo se sia gente di mente sana quella la quale si lusinga di ottenere un siffatto intento?

Nostre Corrispondenze.

Firenze 28 ottobre.

Il *Corriere italiano* ha preso un granchio magnifico coll'asserire che il Senato aveva già decretato l'arresto del conte Persano. La notizia è smentita da tutte le parti. Il Persano frattanto passa il suo tempo scrivendo ai giornali qualche lettera rettificativa, sia riguardo ai rapporti in cui lo si voleva col commendatore Mancini, sia riguardo al modo col quale venne creato ammiraglio. Come vedete, questi piccoli documenti epistolari non aggiungono un ette alla memoria sui fatti di Lissa, quella pseudo apologia che la pubblica opinione ha già debitamente apprezzata.

Odo confermarsi da molti quanto jeri vi ho scritto circa la chiusura della sessione legislativa e il cominciamento di quella del 1867. Avverandosi la pubblicazione del relativo decreto, avremo un discorso d'apertura pronunciato dal Re e la cerimonia sarà certo più solenne e imponente di quelle cui s'abbia finora assistito.

Dovrei anch'io tenervi parola delle mille e una voci che corrono sulla crisi ministeriale di là da venire. Se ne dice di tutti i colori, e a raccapezzare quel poco di vero che può pure trovarsi in questo corrersi dietro di congetture e di previsioni, si corre pericolo di andar per le poste chi sa quanto lontano. Il nome di Menabrea lo si sente ripetuto assai di sovente; e oggi stesso m'è capitato di udire che anche l'onorevole Bixio sia sull'*intraibo* del ministero e precisamente di quello della marina. Rinunzio a parlarvi di tutte le altre combinazioni che si pongono in campo e che camminano a sghembo come quelle che appiccano un *tratto d'unione* fra persone che non possono venire appajate. Mi limito soltanto a notare che per quanto il Rattazzi si manovri e lavori coll'arco del dosso per mettersi in vista, nessuno si sogna di credere ch'egli possa riprendere quel portafoglio che ha sempre lasciato con pochissima gloria. Gli manca l'eredità degli affetti: e nessuno si ricorda che un giorno ha vissuto, a meno che non se ne ricordi il ministero Ricasoli al quale si attribuisce l'idea di mandarlo ambasciatore presso qualche Potenza . . . non ancora determinata.

Ho inteso che il ministero voglia festeggiare con un atto di splendida carità l'ingresso in Venezia di Vittorio Emanuele. Era stato disposto che un mezzo milione di lire dovesse venire impiegato al riscatto di piccoli pegni al Monte di Pietà di Venezia. Ma si pensò assai saviamente essere questo un passeggiero sollievo, e quindi si stabilì di preferire la disposizione ideata dall'onorevole ministro per le finanze, di comperare cioè per cento mila lire di rendita italiana, la quale ha da servire come fondo d'impianto alla fondazione di nuove scuole pel popolo e a una distribuzione di premii a coloro che maggiormente distinguerannosi in questo nuovo moto intellettuale che sta per isvolgersi nella regina dell'Adria.

Anche a Firenze si è stabilito di solennizzare con pubbliche feste il plebiscito del Veneto facendo percorrere alla banda civica le principali contrade ed illuminando il palazzo municipale nel giorno in cui S. M. farà il suo ingresso in Venezia. Vi sarà probabilmente già nota la deliberazione del nostro Consiglio provinciale il quale ha deciso di farsi rappresentare in quell'occasione a Venezia da una Commissione speciale che ha per presidente il comm. Ubaldino Peruzzi.

Il Congresso dei medici italiani ha tenuto la sua quinta seduta ed ha in essa acclamata Venezia come sede del nuovo Congresso, a meno che non possa esserlo Roma. Fortunatamente s'ha ogni motivo di credere che Roma sarà ridonata all'Italia prima che si riunisca il nuovo Congresso. La confusione che regna nel felicissimo Stato papale, dinota che la sua malattia si fa sempre più grave e che la morte non può tardare a dargli il suo colpo di falce.

Se non vi spiace un po' di statistica tolta da questo Ufficio dello Stato Civile, vi dirò che in Firenze dal 1° gennajo a tutto agosto dell'anno corrente, furono redatti nell'ufficio medesimo 10,224 atti, cioè: 39 altri di cittadinanza, 4,654 di nascita; 3,852 di morte; 760 di matrimonio e 914 richieste di pubblicazioni di matrimonio.

ITALIA

Venezia. Il terzo dipartimento marittimo, secondo voci accreditate che circolano nella marina, s'installerà a Venezia, in luogo di Ancona, la cui rada e porto non offrono molta sicurezza. Si assicura anche che il comando in capo del terzo dipartimento marittimo, sarà affidato al vice-ammiraglio Tholosano.

Verona. La Questura assistita dalla Guardia Nazionale e da un distaccamento di Regi Carabinieri procedette alla perquisizione del locale dei *Figli di Maria* a Porta Nuova e all'arresto di alcuni affigliati di quella corporazione e di alcuni gesuiti che ancora vi si trovavano appiattati. Furono ritrovate corrispondenze sospette del giornale *La Verità* che usciva anteriormente alla guerra; alcuni tentarono invano di trasvestirsi anche con abiti muliebri. Nel convento stesso furono inoltre trovati vestiti da donna, abiti da maschera, bandiere giallo-nere e carte comprovanti la connivenza di quei frati coi ribelli che insanguinarono Palermo. Fu pure arrestato certo M[illegible] gesuita. La polizia operò inoltre perquisizioni nei conventi delle Stimmate e dei Scalzi; ma finora non sappiamo con quale risultato.

ESTERO

Austria. Il Consiglio municipale di Trieste deliberò, con tutti meno un voto, di impedire lo stabilirsi dei gesuiti in quella città.

— La *Gazzetta di Trento* smentisce la voce posta in giro da qualche giornale che in un protocollo addizionale al trattato di pace fra l'Austria e l'Italia sia stata stipulata la pacifica cessione del Tirolo italiano all'Italia. A noi pare che questa smentita sia superflua, giacchè quella voce non poteva ottenere credito.

— I giornali ungheresi qualificano di ridicolo pretesto il cholera che motivò per parte del Governo il ritardo di riunire la Dieta; la *Presse* di Vienna attesta che i membri della maggioranza di quella assemblea avrebbero risoluto di dimettersi in massa qualora il Governo persistesse a negare la concessione di un ministero speciale in Ungheria. Finalmente i comitati incaricati dei lavori preparatorii per la riunione delle *Landtags* adottarono una risoluzione tendente a domandare al Governo l'annullamento del concordato con Roma.

Germania. Annunciasi da Berlino che il ministro dell'interno ha prescritto alle comuni di terminare nello spazio di sei settimane i lavori preparatori per le elezioni del Parlamento del Nord. Erano dunque infondati i timori espressi da vari giornali tedeschi di vedere indefinitivamente aggiornata la convocazione di quest'assemblea.

La Camera dei deputati del Granducato di Baden prosegue a discutere la necessità dell'annessione di questo Stato alla Confederazione del Nord. Quasi tutti gli oratori che hanno trattata la questione si pronunziarono affermativamente. Non vi ha dissenso che circa i mezzi con i quali l'annessione potrà effettuarsi.

Francia. Scrivono da Parigi che l'anniversario della morte di Maria Antonietta si verificò un gran concorso di legittimisti alla cappella di Via d'Anjou St-Honorè. Nella sera l'ufficio postale sequestrò un gran numero di biglietti listati in nero e diretti a tutti i ministri e agli alti dignitari che sono più in voce di napoleonisti. I biglietti portavano la semplice data del 16 ottobre 1793 e il nome di Maria Antonietta.

— Si assicura che nei porti francesi di guerra vennero presi gli opportuni provvedimenti per armare nel corso di novembre, dieci vascelli ad elice ed un numero eguale di fregate a vapore. Queste navi devono recarsi a Vera Cruz per imbarcare il corpo francese di spedizione.

— La *Patrie* si crede in dovere di smentire la notizia, che cambiamenti ministeriali debbano verificarsi presto.

Metternich, secondo la *France*, non partirà da Parigi, se prima non saranno finite le trattative per il trattato commerciale proposto tra Francia ed Austria.

— Parlasi d'un opuscolo del duca d'Aumale, intitolato: *Il bilancio dell'Europa*. Non ne sarà permessa la circolazione in Francia.

Spagna. Si conferma la notizia che sono attivissime le trattative fra Roma e la Spagna, per ottenere una guarnigione che surroghi la malfida legione di Antibo.

La Francia finora si sarebbe limitata a vigilare le trattative: ma non avrebbe ancora deciso di esprimere le sue risoluzioni in proposito.

Turchia. Da Alessandria d'Egitto si scrive: Ogni dì arrivano vapori carichi di feriti, che di notte si trasportano celatamente agli ospitali: sono la maggior parte feriti alle braccia ed alle gambe. Sahin-bascia, che sconfitto dai Cretesi, abbandonò le armi e bagagli e 7000 lire turche, giunse qui col suo stato maggiore e molti soldati disarmati. Il viceré non volle riceverli e li mandò agli arresti. Un colonnello egiziano, che fuggì dinanzi al nemico, fu caricato di ferri, e, tradotto al Cairo innanzi a un consiglio di guerra venne fucilato.

Messico. Il *Pays* canta così il *De Profundis* all'impero Messicano: « Per quanto grandi possano essere la fermezza di carattere e l'energia di volontà dell'imperatore Massimiliano non si crede nè a Parigi nè a Vienna che riesca a mantenersi nel Messico. Il gabinetto di Vienna giudicava però la situazione abbastanza grave per inviare immediatamente nelle acque di Vera Cruz il vapore da guerra *Elisabetta* che dovrà tenersi a disposizione dell'imperatore nel caso che questi, conoscendo la grave sventura domestica che lo ha colpito, volesse recarsi a Miramare a raggiungere l'imperatrice. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Indirizzo del Municipio di Torino a quello di Udine.

« Con piena effusione d'animo Torino ricambia cortese saluto che le porge la nobilissima Udine, e procacciando in questo momento un conforto ineffabile, dimentica oggimai i disagi, le amarezze ed i sagrifici

a cui volenteroso soggiunge perchè l'indipendenza subalpina fruttasse l'indipendenza d'Italia.

Essa non aspirò mai ad altra gloria, che a quella di serbare all'amore della Nazione quel Re forte e leale, a cui diede la culla, e di cooperare colle sue deboli forze a redimere da servitù straniera tutti i figli della terra italiana; ed ora che il voto del suo cuore è adempiuto, nulla più desidera che di veder le pubbliche libertà divenute comune retaggio, crescere e fruttificare nella pace fraterna e nella universale concordia.

Questo è il compito di tutti i popoli della Penisola ora congregati in un nome, e stretti ad un patto; e Torino non verrà meno a sè stessa gareggiando con chi affretta il compimento dei destini della patria, colla fermezza della sua fede politica, colla costanza nei forti propositi e colla sopportazione nei lunghi dolori.

Ad Udine pertanto, che disse così generose e toccanti parole, Torino risponde con aprirle tutto il suo animo, con dedicarle gli affetti, e con promettere perpetua fratellanza.

Torino, 26 ottobre 1866.

Per il Sindaco, l'assessore FARCITO.

Il segretario FAVA. »

Questo indirizzo è stato trasmesso al Sindaco di Udine con accompagnamento della seguente lettera:

« Torino, il 26 ottobre 1866.

« *Egregio signor Sindaco,*

« Lietissima il sottoscritto adempie la cara missione che tiene da questa Giunta Municipale di trasmettere a cotesta cortesissima sua Consorella, degna rappresentante del generoso Municipio Udinese, la risposta quale al cuore spontanea l'inspirava un affetto profondamente sentito al lusinghiero ed altamente commovente indirizzo che ne riceveva.

« Non fu sempre da tutti compresa e giudicata sul vero terreno questa prima fra le città subalpine; l'esserlo stata da Udine, maestra di leale patriottismo, di quel sublime amor patrio che si inspira alle aure purissime sgombre d'ogni recondito fine o municipalismo, è per Torino consolante compenso fra quanti per verità n'ebbe a ricevere frammezzo a molte amarezze in questi ultimi tempi.

« Pregando l'egregio suo collega di presentare l'accennata risposta all'inclita Giunta coi degnamente presiede, il sottoscritto le porge l'attestato dell'altissima sua considerazione.

« *Per il Sindaco*

« *L'assessore anziano* FARCITO ».

—

Spett. Camera di Commercio

Venezia

Nel mentre Udine esultante di gioia e d'affetto oggi s'imbandierava a festa per la liberazione della eroica Venezia, è grato alla sottoscritta commissione rimettere a codesta Camera di Commercio franchi **770.54** raccolti a beneficio degli operai veneziani rimasti senza lavoro.

Gradisca codesta onorevole Rappresentanza non tanto il valore materiale che doveva tornare inferiore ai nostri desideri nelle attuali strettezze economiche, quanto l'intenzione degli udinesi, uniti nelle sventure passate, nelle gioie presenti, nello splendido avvenire alla Regina dell'Adria.

Udine, 19 ottobre 1866.

Antonio Fasser, presidente della società operaja,
Paolo Gambierasi, consigliere della suddetta
Antonio Fanna, simile.

—

Onorevole Commissione di soccorso pegli operai veneziani in Udine.

Mentre lo scrivente si fa debito notificare a codesta Onorevole Commissione il ricevimento a mezzo di questa Ditta Vincenzo Bellotti e C. di it. L. **770.54** (settecento settanta e centesimi cinquantaquattro) quale prodotto della colletta da essa istituita per soccorrere ai poveri operai nostri senza lavoro e senza pane, si pregia esprimerle in pari tempo in nome della Camera di Commercio la più sentita gratitudine.

La Camera apprezza altamente i gentili sensi fraterni della sorella Udinese, e nell'accogliere gli augurii cordiali per l'avvenire li divide con animo profondamente commosso, e calcola su quella unità di sentimenti che costituisce grande la redenta famiglia Italiana.

Venezia, 22 ottobre 1866.

D'ordine Presidenziale

Arno segretario

—

Il nostro Consiglio Comunale, radunatosi jeri sera in numero di 25 Consiglieri, eleggeva due Consigli provvisorii di disciplina, decretava la istituzione di una Scuola elementare maggiore maschile comunale alle Grazie, stabiliva la creazione di 6 scuole serali e nominava la Commissione provvéditrice degli studii nelle persone dei signori Astori Dr. Carlo, Cortelazis Dr. Francesco, Abate del Negro e Tommasi Giacomo.

—

Jeri unìvansi sotto la presidenza del Sindaco i due battaglioni di Guardia Nazionale per la formazione delle *rose* pella nomina dei porta-bandiera, maggiori e capo-legione. Speriamo che in brevi giorni giungerà quindi il relativo decreto reale, e così la Guardia Nazionale sarà definitivamente costituita.

Intanto i due battaglioni praticano alacremente l'istruzione nel locale dell'Istituto tecnico in piazza Garibaldi onde fare bella mostra di sè nella prossima venuta di Sua Maestà fra noi.

—

Gli artigiani di Cormons cominciano a rimproverare all'*i. r. barone*, al quale premeva tanto da essere austriaco da farsi volontario tormentatore de' suoi compatriotti e da vantarsi che per il fatto suo molti di essi non si trovano ora nelle carceri austriache; quegli artigiani cominciano, diciamo, a rimproverargli, che una loro industria è mezzo rovinata per cagion sua. Si sa che Cormons ha un numero non piccolo di operai che costruiscono seggiole ed altri mobili, i quali avevano spaccio nei paesi, che ora formano parte del Regno italiano, e che quindi d'ora innanzi pagheranno dazio. Ecco un'industria minacciata. Ce n'è però un'altra, la quale lo è molto di più; ed è quella dei tessitori di stoffe fatte colle bavelle e coi stoppolini di seta. A Cormons non ci sono meno di 400 telai per questa industria. Ora la maggior parte di quelle stoffe avevano spaccio nella nostra Provincia, per entrare nella quale adesso dovranno pagare un dazio. Ecco un'altra industria rovinata, senza che l'i. r. barone ci pensasse. Quello ch'è più bello, si è che anche la sua *ribolla* la dovrà pagare alle finanze italiane, e ch'egli piuttosto sarà astretto a fare concorrenza ai fabbricatori di birra. Povero barone! Egli credeva di avere perduto a Vienna soltanto il patriottismo e la fede di nascita d'Italiano, per un diploma di tedesco bastardo; ed invece ci ha perduto anche il giusto calcolo dei proprii interessi. Pazienza s'egli fosse il solo danneggiato; ma lo sono al pari e più di lui tanti altri del paese e del distretto di Cormons. Però non è disperare di nulla. Anche per lui comincia una severa educazione, come è cominciata per qualche altro della sua risma, il quale eccitava il popolo ignorante contro i galantuomini, se è vero quanto si dice di certi villanzoni di Visco.

—

Una speranza che sarà delusa è quella di certi nostri vicini i quali sperano di poter aizzare le popolazioni di confine le une contro le altre, come al tempo negli *imperiali* e *veneziani*. Già s'intende, che noi non possiamo considerare coloro che stanno al di là dei confini, fino alle Alpi, che come nostri fratelli, i quali non sono che momentaneamente distaccati da noi. Siamo costretti a danneggiare quei nostri fratelli nei loro interessi, appunto perchè coloro che gl'ingannavano sopra tali interessi sieno essi i primi a fare una propaganda in senso contrario ed a chiedere allo stesso Governo austriaco una rettificazione di confini, che termini una volta per sempre ogni questione tra i popoli abitanti i due versanti delle Alpi Giulie. Ma se tra i confinanti si spargessero per tale motivo antipatie ed odii, si servirebbero i nemici dell'Italia e delle popolazioni temporaneamente distaccate da noi. Quelle popolazioni invece, vedendo un popolo civile e fiorente al di quà del confine, affermeranno sempre la loro italianità educandosi ed educando tutti i cisalpini. L'Austria non deve sperare di speculare sulle antipatie ed avversioni dei popoli. I conti di Gorizia ed i loro successori, i duchi d'Austria, avevano un tempo reso quella città avversa alla Repubblica di Venezia; la Gorizia dei nostri giorni, quanto più si educò alla vita civile, tanto maggiormente si fece italiana di cuore e di aspirazioni. L'attuale distacco dall'Italia illuminò anche i meno accessibili ai sentimenti patriottici. La coltura italiana non poteva a meno di diffondersi anche nel Friuli orientale, per quanto si volesse corrompere colla istruzione in lingua straniera le naturali tendenze del popolo. Qualunque cosa si faccia in contrario, rimarrà sempre prevalente la coltura italiana nella regione cisalpina. È un fatto che lo prova. Tutti gli uomini d'ingegno, di valore sono con noi e per noi; soltanto gl'ignoranti ed i pregiudicati si lasciano trascinare contro di noi.

—

Circolo Indipendenza. Attesi gli esercizi della Guardia nazionale, la seduta di questa sera viene rimandata ad altro giorno, in cui verrà indetta ad ora meglio opportuna.

—

Spilimbergo, 28 ottobre 1866.

Rettificazione. Nello spoglio della votazione pel plebiscito a Spilimbergo si ebbero: *sì* 1111 *no* nessuno, *nulli* uno; e quest'uno che trascrivo fedelmente era così concepito: *Viva l'Italia — Voglio e desidero di vero cuore* — Vittorio Emanuele II Per il *nostro Re* (sic). *Viva l'Italia* — Questo voto validissimo ed annuente nello spirito, nullo nella forma, figurava, per errore d'annunziamento nella colonna dei *No* nel N. 47 del riputato giornale di Udine.

Il plebiscito a Spilimbergo raggiunse l'estremo della cifra possibile. Fu l'esplosione del patriottismo assennato provetto e troppo a lungo represso. Delle frazioni del Comune i preti, ed uno d'essi in veste talare, capitanavano le volonterose pecorelle sino al Capoluogo; la patriottica ed instancabile banda civica le guidava di mano in mano come a trionfo all'urna, e, termometro singolare della pienezza dei tempi, le stesse cocolle Francescane deponevano concordi quel *sì*, che pur la condanna a morte, col senno e col tripudio di chi attende da quel voto un'era di vita ben migliore. Parevano crisalidi che, finalmente sdegnose di quella sordida vita, aspettassero con ansia il momento di risorgere farfalle!

Credetemi sempre.

Il vostro affett. **L. Poguici**.

—

Ci scrivono da Passariano. La vigilia del Plebiscito, appena tornati i contadini dai campi, si manifestava in ogni paese del Comune qualche cosa di insolito che facea conoscere come nel domani si dovesse essere una grande festa. — Numerosi cappanelli quà e là raccolti sui piazzali, canti patriottici, il nome del Re e dell'Italia, scoppi di mortaletti artiglieria, campestre, le campane in moto, e nell'aria un non so che di solenne e di grande.

Pareva che le anime de' nostri martiri veleggiassero nell'infinito per assistere e farsi partecipanti in questa immensa comunione di gioia nazionale.

Il mattino del 21 si apersero le urne, e siccome il Comune presenta una notevole estensione, venne divisa l'operazione del Plebiscito in tre Sezioni, Rivolto, Beano e S. Martino. Quì il luogo della votazione consisteva in un padiglione acconciato farlo erigere a sue spese dal signor Conti proprietario di quella villa. Era decorato di ghirlande di fiori intrecciate da gentilissime mani, e sopra tutto richiamava lo sguardo un elegante cestello pure di fiori che pendeva nel mezzo del medesimo a riempirne il vano. — Era così aereo e trasparente che parea stesse nell'aria da sè. Iscrizioni d'ogni guisa all'Italia e al Re ed i mercenari si vedevano dovunque. A Rivolto era apprestato un baldacchino di damasco rosso, e a Beano di tela bianca e colorata. Non v'è da dire per paesi di campagna.

Primo a votare fu il clero —; poi la folla si precipitò premendo e sospingendosi l'altro; — pareva che il minuto di ritardo a compiere quest'atto, l'unione alla cara patria, fosse a tutti increscioso.

Sopra 3351 abitanti si ebbero 844 votanti, tutti pel sì; più di un quarto dell'intera popolazione del Comune. La votazione era esaurita alle 2 del pomeriggio.

Durante la giornata continuarono gli spari della vigilia, e a S. Martino la sera venne illuminata a palloni colorati la piazza e il campanile, ed i contadini la finirono coll'improvvisare una festa da ballo.

Di questo avvenimento sarà tenuta viva la ricordanza oltre che dalla storia anche dalla tradizione dei singoli paesi che presso la gente dei campi ne fa l'officio o le veci

—

Teatro Minerva

La Suora di Carità o Torino e Roma. Indi la Commedia in 2 atti di Scribe: *La via del Paradiso.*

Rettificazione. La *Nazione* del 20 Ottobre corrente pubblicò una sua corrispondenza da Venezia in data 17 in cui è detto «che nel 1848 il «Sig. Bisacco, allora e tuttora Notajo di Venezia, «ebbe la fortuna ed insieme l'onore di rogare l'Atto «col quale l'Assemblea Veneta dava sè, e la Provincia a Carlo Alberto».

Ebbi anch'io la fortuna e l'onore di rogare insieme al Notajo Bisacco quel prezioso documento, per cui mi trovo in diritto, e in dovere di rendere pubblicamente nota con questi brevi cenni la occorsa ommissione.

Venezia 23 Ottobre 1866.

Daniele Dr. Gaspari.
Notajo residente in Venezia.

ATTI UFFICIALI

N. 2901.

IL COMMISSARIO DEL RE

per la Provincia di Udine

In virtù dei poteri conferitigli dal R. Decreto 18 luglio 1866 N. 3064;

ORDINA

sia pubblicato nella Provincia di Udine il R. Decreto 26 settembre 1866 N. 3227.

Udine, addì 23 ottobre 1866.

QUINTINO SELLA

—

N. 3227.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO

Luogotenente Generale di S. M.

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

In virtù dell'autorità a Noi delegata,
Sulla proposta del Ministro delle Finanze;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Saranno pubblicate nelle nuove provincie ed andranno in vigore nel giorno, in cui sarà stabilita la nuova linea doganale che separerà l'Impero d'Austria dal Regno d'Italia, le seguenti leggi e disposizioni relative all'amministrazione delle dogane e delle privative:

Reale decreto	9	luglio	1859,	numero	3493.
id.	18	agosto	1860,	»	4248.
id.	12	settembre	1860,	»	4308.
Legge	27	giugno	1861,	»	67.
id.	4	agosto	1861,	»	154.
id.	5	dicembre	1861,	»	362.
Reale decreto	11	settembre	1862,	»	867.
id.	30	ottobre	1862,	»	979.
id.	23	»	1862,	»	920.
Legge	21	dicembre	1862,	»	1061.
Reale decreto	30	agosto	1863,	»	1454.
id.	3	settembre	1863,	»	1463.
Legge	24	gennaio	1864,	»	1649.
Articoli 3 e 4 della legge	24	novembre	1864, n. 2006, con le annesse tabelle A. e C.		
Reale decreto	24	novembre	1864,	numero	2011.
Legge	15	giugno	1865,	»	2396.
»		»	1865,	»	2397.
»		»	1865,	»	2398.
Reale decreto	4	ottobre	1865,	»	2524.
Legge	2	aprile	1866,	»	2855.
Reale decreto	28	giugno	1866,	»	3019.
»		»	1866,	»	3020.
»	11	luglio	1866,	»	3075.
»	14	luglio	1866,	»	3086.
»	8	agosto	1866,	»	3152.

Art. 2. Il ministro delle finanze determinerà il giorno in cui verrà costituita la nuova linea doganale.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 26 settembre 1866.

EUGENIO DI SAVOIA

A. Scialoia.

CORRIERE DEL MATTINO

Si annunzia che il Ministero sta preparando alcuni importantissimi progetti di legge che presenterà prossimamente alla nuova sessione del Parlamento.

—

Corre voce che la salute di S. S. il papa sia da qualche giorno affievolita. Il male ai piedi, che si credeva domato, ricomparve e produce una generale fiacchezza nel corpo, la quale per l'età del S. Padre è molto pericolosa.

—

Una lettera da Policastro in data del 18 corrente, dipinge a brutti colori l'impressione prodotta in quelle popolazioni e fino in alcuni membri dei Municipi, dalla novella della probabile dimissione del generale Fumel.

Sono ancora ignote le cause che provocarono gravi dissensi fra il governo e quel coraggioso e instancabile persecutore del brigantaggio.

—

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 pubblica lo specchio della situazione delle tesorerie il 30 settembre 1866.

Eccone il risultamento:

Introiti	L. 5,645,481,523:85
Uscite	» 5,459,379,142:30
Numerario e biglietti di Banca in cassa il 30 settembre 1866	L. 186,102,381:55

—

Dispaccio trasmesso dal presidente del consiglio dei ministri ai prefetti del regno:

« Sua Maestà riceverà il 4 del prossimo novembre a Torino la deputazione che gli presenterà il plebiscito veneto, e promulgherà in quel medesimo giorno un decreto che dichiara riunite al regno d'Italia le provincie della Venezia e di Mantova. Il Governo crede opportuno che le manifestazioni di pubblica gioia siano serbate per quel giorno. »

—

Si dice che alcune riforme avranno luogo nel Ministero della guerra. Sarebbero soppresse la Direzione generale delle armi speciali e quella delle leve. Le attribuzioni della prima verrebbero date alla Direzione generale di cavalleria e fanteria, la quale assumerebbe il nome di Direzione generale delle armi diverse. Le attribuzioni della Direzione generale delle leve sarebbero date al Segretario generale.

—

Il *Giornale dell'Umbria* ci reca la notizia che il giorno 26 passarono da Foligno dieci disertori della legione di Antibo, e qualche dragone del papa. Il germe della diserzione si è già sviluppato nelle fila delle sacre falangi. Siamo quindi al principio della fine. Bene!

—

Ci scrivono da Vienna che poco rassicuranti notizie ebbe il governo austriaco in questi ultimi giorni dall'Ungheria e specialmente da Pesth. La divisione esisterebbe negli uomini più influenti dello stesso partito Deak, e in taluni la più aperta ostilità alle pretese viennesi che vorrebbero porre alla stessa stregua gli interessi ungheresi con quelli dell'impero. Sicchè la tanto predicata costituzione d'un ministero ungherese è andata in fumo.

Ora la disillusione del partito Deak, che volle la riconciliazione ad ogni modo, s'è cangiata in vero dispetto contro Vienna, per la ragione che giornalmente vien messa in ridicolo dai partigiani della rivoluzione, che hanno sempre ambito un'Ungheria indipendente e libera.

La Prussia non manca di soffiarci dentro, e d'incoraggiare il partito avanzato.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 30 ottobre.

Vienna, 29. Sabbato fu arrestato un sarto che sembrava intenzionato di attentare alla vita dell'Imperatore. Il capitano inglese Palmer arrestò quest'individuo mentre alzava la mano destra nella quale teneva una pistola carica a palla, nel momento che l'Imperatore usciva dal teatro czeco e montava in carrozza. L'individuo fu consegnato alla giustizia.

Carlsruhe 29. I Deputati respinsero ad unanimità il progetto d'un aumento d'imposte pel 1867.

Ginevra 29. I Conservatori trionfarono nelle elezioni pel Consiglio Nazionale.

Dresda 29. Le Camere saranno convocate il 7 novembre. Fu pubblicata l'ordinanza reale circa l'amnistia ai compromessi negli ultimi avvenimenti.

Parigi. La *Liberté* ebbe un avvertimento per un articolo di Duvernoy del 27 corr., in cui sono attaccate violentemente le istituzioni costituzionali.

Southampton. Parecchie miniere di opali furono scoperte ad Honduras.

La Repubblica dell'Equatore scacciò i sudditi Spagnoli.

Venezia. Un decreto del commissario del Re nomina il conte G. B. Giustinian podestà di Venezia.

Da quattro giorni non s'è verificato nessun caso di colera.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

27 *ottobre.*

Prezzi correnti:

Frumento venduto dallo	aL.	16.25	ad	aL.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.00	»		10.00
detto nuovo	»	7.—	»		8.00
Segala	»	9.50	»		10.00
Avena	»	9.50	»		10.60
Ravizzone	»	18.75	»		19.25
Lupini	»	4.50	»		5.00

N.ro 9233. 1 p.

EDITTO

Sopra istanza della R. Intendenza di Finanza in Udine — contro Luigi, Maria, e Santa fu Valentino Corradazzi di Forni di sopra in tutela di Antonio Corradazzi saranno tenuti da appasita Commissione nel locale di residenza di questo Ufficio Pretoriale nei giorni 21 e 28 novembre, 20 dicembre prossimi venturi sempre alle ore 10 ant. gli incanti per la vendita dei sotto indicati stabili alle seguenti

Condizioni:

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato di sotto del valore censuario, e che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di aL. 3:39 importa fior. 29:50 di nuova valuta austriaca come dalla allegata carta ad E, invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'Asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale, di cui al N.ro 2. in ogni caso; e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria; sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto o girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Stabili da subastarsi.

al N.ro 147 di pert. 0.13 colla rendita di L. 0.16
» 155 con porzione del N.ro 123 di pert. 0.04 colla rendita di » 2.06
» 4092 » 0:39 colla rendita » 0.35
» 4318 » 0:50 » » » 0:08
» 4558 » 0.56 » » » 0:05

Il presente viene affisso all'albo pretorio, nel Comune di Forni di sopra, e pubblicato per tre volte consecutive nel «Giornale di Udine»

Dalla R. Pretura in Tolmezzo li 19 settembre 1866.

Il R. Pretore
ROMANO

Filipuzzi cancelliere

N. 9533 1 p.

EDITTO.

Il R. Tribunale di Udine rende noto che sopra Istanza 20 ottobre corr. N. 9533. della Reg. Procura di Finanza contro Teodorico Dr. Vatri avverranno i tre esperimenti d'asta nei giorni 21, 26, 30 novembre p. v. ore 10 alla Cam. 35, per la vendita dell'immobile seguente

Una casa sita in Udine al N. di mappa 2279 di Pche. 32 e colla rendita di L. 95 40, intestata al censo a Cantoni Gioseffa fu Giovanni usufruttuaria e Vatri Teodorico proprietario.

Alle condizioni:

1. Al primo e secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al disotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di a. L. 95 40 importa foi. 834 75 di nuova v. a.; invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria ditta dell'immobile deliberatogli e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intiero della relativa tassa di trasferimento

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell'intiero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al N. 2 in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo imediato pagamento della eventuale eccedenza.

Dal R. Tribunale P. Udine 23 ottobre 1866.

Il Consigliere ff. di Presidente
Firmato VORAIO.

Firmato VIDONI.

N. 5944. 1 p.

EDITTO

Si reca a pubblica notizia che il Regio Tribunale Provinciale di Udine con deliberazione 16 corrente N. 9317 dichiarò doversi continuare a tempo indeterminata la patria podestà di Marzio Taglialegne di Antonio, di Latisana.

Dalla Regia Pretura
Latisana 19 Ottobre 1866.

Il R. Pretore
ZORSE

G. B. Tavani Canc.

N. 6411 p. 1.

EDITTO

Si avverte che presso questa Pretura avrà luogo nel 29 Novembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom. un 4.° incanto degli stabili descritti nell'Editto 22 Luglio 1858 N. 4604, pubblicato nella Gazzetta di Venezia nei N. 198, 199 e 200, alle condizioni in esso esposte, modificata la 2.a nel senso che gli stabili saranno venduti a qualunque prezzo ed aggiunto che la esecutante potrà farsi oblatrice senza deposito e senza versare il prezzo di delibera sino alla concorrenza del suo credito.

Sia affisso e pubblicato nella Gazzetta.

Palma 18 Ottobre 1866.

Dalla R. Pretura
Il R. Pretore
ZANELLATO

N. 5300 p. 1.

EDITTO

Si avverte che per il 2.o e 3.o esperimento d'asta a termini dell'Editto 7 Marzo u. s. N. 1955, pubblicato nella Gazzetta di Venezia nei N. 49, 50, 51, vengono redestinati i giorni 26 e 30 Novembre v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom.

Sia affisso e pubblicato nel *Giornale di Udine.*

Palma li 18 Ottobre 1866.

Dalla R. Pretura
Il R. Pretore
ZANELLATO

ISTITUTO PRIVATO

Il sottoscritto autorizzato all'insegnamento privato delle quattro classi elementari, nel prossimo anno scolastico aprirà scuola in casa Puppi, Piazza Garibaldi, N. 213 rosso, dove i giovani saranno anche ricevuti a dozzina a condizioni assai modiche. Ai pubblici studenti di S. Domenico si offre ripetizione.

Assistito da un personale qualificato darà inoltre lezioni agli studenti delle classi ginnasiali, che saranno per sua cura accompagnati alla scuola ed anche al passeggio secondo le brame dei genitori.

Confida il sottoscritto di poter corrispondere ai voti di coloro, che saranno per affidare alle sue cure i loro figli, perchè sente tutta l'importanza degli obblighi che si assume.

Giuseppe de Paola.

Istituto Convitto di Palma. Col 1 novembre pross. venturo si aprirà in questa città un istituto-convitto privato ove s'insegneranno col nuovo metodo impiegato nei R.R. Licei d'Italia le lingue Italiana, Francese, Latina, e Greca, unitamente alle matematiche elementari e superiori. L'istruzione Ginnasiale è completa e l'alunno potrà percorrere regolarmente tutte le classi fino alla filosofia inclusive. *In quanto agli esami tanto d'ingresso che del corso dell'anno si faranno tutti nello stabilimento senza aggravio alcuno per le famiglie.* Le condizioni che si esigono per essere ammessi come convittori o come esterni sono accennate nel programma che si consegna *gratis* ai richiedenti. — Rivolgersi per più ampie informazioni dal direttore.

Guiderdon pref. laur. in Palma,
Borgo d'Udine N. 538.

GLI ANNUNZI
SUL
GIORNALE DI UDINE.

Gli annunzi sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità e un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchie cose che interessano la vita pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro Atto è ormai addottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d'affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzj. Sotto questo rapporto il Giornale di Udine *ogni giorno recherà qualcosa di nuovo, ed in ispecie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiche la nostra Provincia.*

Ma eziandio gli Annunzi de' privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali commerciali. Non v'ha Giornale che non dedichi almeno un'intera pagina agli Annunzi. Oltre l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'America che sotto tale aspetto godono di incontrastata preminenza, l'Italia ha compreso questa necessità, e gli Annunzj costituiscono una speculazione dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltrecchè politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d'Italia; quindi importar deve ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A codesto possono giovare gli Annunzj, *ed è per ciò che loro riserbiamo tutta la quarta pagina.*

Il prezzo ordinario di un annunzio *sul* Giornale di Udine *è stabilito in cencesimi* 25 *per linea.*

Società o privati che volessero inserire annunzi lunghi o frequenti, potranno ottenere qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semmestre o per trimestre.

Le inserzioni si pagano sempre anticipate.

6 *Settembre* 1866.

AMMINISTRAZIONE
del **Giornale di Udine**
(Mercatovecchio N. 934 I. Piano)

Si avvertono que' signori i quali fossero per commettere inserzioni di Annunzii, che nessun Avviso sarà stampato se prima non se ne avrà pagato all'Amministrazione del Giornale l'importo a tenore della tassa stabibilita. Così pure non si stamperanno *articoli comunicati*, se non quando alla Direzione consti il nome dell'Autore e quando questi abbia anticipato il prezzo d'inserzione.

Un'eccezione si fa solo per le Deputazioni comunali e per le Direzioni d'Istituti.

LUIGI COCEANI
Argentiere in Borgo Poscolle

offre l'opera sua per la fabbrica di bottoni d'alpacca argentati, e d'argento ad uso della Guardia Nazionale, e di bottoni per blouse, daghe compite, e placche per cinture, il tutto a prezzi modicissimi.

NUOVO

MANUALE PRATICO
DI MATERIA MEDICA
E
TERAPEUTICA GENERALE
CON UN FORMULARIO AD USO CLINICO

estratto

DA JOURDAN, EDWARDS, BOUCHARDAT, EC.

che contiene

Un dizionario delle sostanze medicamentose di maggior uso, loro azione, modo di amministrazione e dosi. L'indicazione delle sostanze incompatibili in una medesima ricetta. La classazione metodica dei medicamenti seguita da un Formulario pratico. Il veneficio criminoso, la classazione dei veleni e loro antidoti. Ricerche dell'Arsenico coll'apparecchio di Farsh. Con figure intercalate.

Un vol. in-32. di pag. 402. Firenze 1865.—Prezzo ital. Lire 2.

Mandare Vaglia postale o francobolli all'indirizzo dell'Editore Gio. Battista Rossi, Livorno (Toscana), per ricevere detta Opera franca di spesa sotto fascia per Posta.

PRESSO IL PROFUMIERE
NICOLO' CLAIN
IN UDINE
trovasi la tanto rinomata

TINTURA ORIENTALE
PEI CAPELLI E BARBA
del celebre Chimico Ottomano
ALI-SEID

Si ottiene istantaneamente il color nero e castagno, è inalterabile, non ha alcun odore, non macchia la pelle ove hanno radice i capelli e la barba, facile è il modo di servirsene, come si vedrà dalle spiegazioni unite alle dosi. Nelle domande si deve indicare il colore nero o castagno.

Milano, *Molinari*, Corso Vittorio Emanuele, N. 19 — ed in tutte le principali città d'Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna ed America.

Prezzo Italiane Lire **8. 50.**

ASSEDIO DI ROMA
del 1849
DI F. D. GUERRAZZI
seconda edizione riveduta e corredata dall'Autore

Undici volumi in 8 di pagine 885
Prezzo lire 20

Basta inviare vaglia postale o Francobolli, indirizzati alla Libreria Popolare *Via del Casone N. 6 Livorno, per riceverne subito l'opera franca di spesa per posta.*

GIORNALISMO

E' uscito in Venezia col giorno 6 un nuovo Giornale quotidiano politico, intestato

DANIELE MANIN

colla collaborazione di

Carlo Pisani

Condizioni d'abbonamento:

In Venezia per un mese L. 1.—
In Provincia franco di posta L. 1.60
così in proporzione per più mesi.

Un numero separato un soldo.

Gli abbonamenti si scrivono all'officio del Giornale al Ponte delle Ballotte Calle dei Monti n. 4098 in Venezia.

In Provincia da tutti i libraj